

Tutti gli altri testi, anche se tanto mutili hanno ragioni diverse per interessare lo studioso: così il numero 2481 frg. 3, che, per la testimonianza del fr. Hes. 15 Rz.<sup>2</sup>, sappiamo essere parte del primo libro, ci informa sui figli di Nestore; il papiro n. 2483, con i resti di due colonne nella seconda delle quali era trattata la storia di Ceice ed Alcione; il n. 2489 che forse si rifà alle vicende di Cirene ed Aristeo. Numerosi sono i frammenti editi dal Lobel sotto il numero 2495: il più ampio tra essi è il frammento 21, che — insieme alla testimonianza di testi già noti — ci tramanda 65 versi della storia di Meatra e di Sisifo. L'ultima parte del volume (nn. 2496-2505) rientra, con maggiore esattezza, nell'ambito delle attribuzioni esiodee, sulla base di suggerimenti di natura stilistica o di richiami della tradizione indiretta: così il n. 2498 (*Grandi Eee*, sulla scorta delle notizie di Pausania), il n. 2500 (*Melampodia* ?), il n. 2501 che ricorda ancora i discendenti di Melampo, e soprattutto il n. 2503, ambientato chiaramente nella poesia genealogica ma oscuro nei particolari. Dei venti esametri che occupano il frammento, è ancora superstite una parte troppo modesta per cogliere una situazione del mito, priva di ulteriore svolgimento nei successivi trattati mitografici.

VAN LOOY H., *Les fragments d'Euripide*, in *L'Antiquité classique*, tome XXXII, (1963), pp. 161-199.

In circa quaranta pagine, fitte di dati, l'autore ci offre una rassegna panoramica dei frammenti di Euripide acquisiti sino alla pubblicazione del 27° volume dei papiri di Ossirinco; egli non si limita soltanto alla enumerazione di essi ma li segue nella varia vicenda delle loro edizioni e degli studi che ciascuno di essi ha suggerito. Si tratta, com'è facile intuire, di una aggiornata introduzione e di indispensabili prolegomena ad una nuova edizione dei frammenti di Euripide. La rassegna comprende tre sezioni: *A*, Inventario di tutti i frammenti editi dal 1899; *B*, Esame degli studi e delle edizioni dal 1597; *C*, Scelta bibliografica dei drammi perduti. Allo scopo di rendere più agile l'inventario della prima parte, siamo dell'avviso che, senza sacrificio alcuno ai danni della completezza, sia possibile eliminare ormai il conguaglio tra il Paek e gli elenchi dell'Oldfather e della Reggers, che tuttalpiù, potrebbero figurare in una tavola finale di riepilogo. (Sulla provenienza di P.Oxy. XXVII n. 2461 dai « Cretesi » non c'è più dubbio). Ispirata alla particolare sensibilità della filologia moderna è la seconda parte che ci ragguaglia sugli orientamenti seguiti dai diversi editori nelle loro pubblicazioni euripidee. Rapida alla consultazione appare la bibliografia, distribuita sotto il titolo di ciascuna tragedia perduta: in questa sede si può notare l'assenza di qualche riferimento, almeno per i drammi più discussi e per i contributi della filologia italiana in particolare.

VINZENT O., *Textkritische Untersuchungen der Phaidros-Papyri*, Inaugural-Dissertation Saarbrücken, 1961.

I sei papiri che conservano il testo del *Fedro* platonico sono sottoposti ad un esame estremamente accurato allo scopo di stabilire, con la maggiore



esattezza possibile, il loro valore per una aggiornata edizione critica del dialogo. L'autore, scrupoloso e preciso, anche sotto l'aspetto bibliologico, non poteva affrontare una ricerca di questa natura senza un quadro sufficientemente chiaro della tradizione codicologica; per tale esigenza egli conduce il suo lavoro su una nuova collazione di 15 manoscritti. Alla presentazione generale dei papiri POxy. 1016, 1017, 2102 (pp. 11-19), segue l'elenco dei mss. considerati; di qui (p. 23) inizia il poderoso lavoro di collazione, distesamente illustrata e commentata con ogni possibile larghezza. Le conclusioni dello autore (pp. 153-156) mettono in evidenza la necessità di tenere in debito conto i dati della testimonianza papirologica, che ci riportano spesso ad un testo non trascurabile e che ci può difendere dalle seduzioni delle congetture moderne. Se tutte queste sono considerazioni accettabili, non lo sono altrettanto quelle ipotesi che troppa importanza vogliono attribuire ad un numero non certo elevato di papiri ed alla coincidenza del loro luogo di provenienza.

BECKWITH J., *Coptic sculpture 300-1300*, London, Alec Tiranti (Chapters in Art, volume 37).

Non è cosa facile, per quanti non abbiano una preparazione specifica, raccogliere in una visione unitaria le varie manifestazioni della scultura copta e tanto meno disporre di un'ampia e maneggevole illustrazione di essa. Adatto a colmare una simile lacuna in modo adeguato appare il volume di J. Beckwith che, in una sintetica presentazione cerca di fissare le caratteristiche peculiari con le quali quest'arte si presenta e di ricondurle alla costante del provincialismo, ispirato, nelle prime apparizioni, dalla produzione alessandrina con uno slancio che, a poco a poco, si affievolisce. Quando esso scomparirà del tutto, la provincia sarà incapace di sopperire ad esso, di seguire una propria via di ampliamento dell'orizzonte e di trovare la vivacità di un nuovo linguaggio. Molte delle 147 illustrazioni potrebbero offrire l'avvio ad un discorso molto lungo e di vasto respiro intorno ad una scultura che dimostra di non amare l'impegno dell'opera a tutto tondo ma che vuol dare prova di sé nel materiale più diverso come il marmo, il calcare, l'avorio, l'onice, l'argento, il cristallo di rocca. Le forme si stilizzano e nell'affollarsi dei particolari, si adeguano alla disposizione geometrica dell'impianto sia nel racconto mitologico, sia nella rappresentazione di motivi religiosi. Degne di nota ci sembrano le tavole 5 (Diocleziano?), 7-8, testa di Costantino (?) in onice, 16, scena pastorale con palese sforzo evocativo; sempre per il IV secolo la pietra tombale di Cheremone (tav. 46) rivela la ricerca per dar netto risalto alla figura con un profondo segno di contorno, dove si raccoglie la luce che scorre sulla superficie della lastra. Al secolo V è attribuita l'Afrodite (?) della tavola 29, bellissimo esemplare in osso, e l'avorio con Pasifae ed i Dioscuri (tavola 37), assai vicino alla tecnica illustrativa della scultura di Eracleopoli Magna, abbondantemente rappresentata nel volume (tavole 60 e segg.). Interessante è la scultura lignea con la conquista di una città (tavola 46, secolo V) così come la serie coeva dei pannelli eburnei del Duomo di Aachen con la figura di Dioniso, la personificazione di Alessandria, un imperatore, un guerriero ed una nereide